

L'onore e la patria prima di tutto nella lezione poetica sull'Iliade

Successo al "Musco" dello spettacolo di Corrado D'Elia

SERGIO SCIACCA

Chissà quanti ricordano che epos, per l'eolico Omero, era in effetti *Wekos*, la cui traduzione latina era *Vox*, Voce: ma la parola e i concetti sono essenziali per comprendere a fondo il senso della lezione poetica che Corrado D'Elia (attore, interprete geniale, traduttore sensibile, artista innamorato dell'arte...) ha proposto nel week end alla sala Musco per il folto pubblico di Palco Off, che secondo la formula ideata da Francesca Vitale e da lei stessa realizzata con l'apporto di Renato Lombardo si è a lungo intrattenuto nel dopo-teatro sulle tematiche (civili, umane, poetiche...) che spaziano da Omero a Dante per fermarsi alle soglie del Novecento quando il minimalismo intellettuale, accoppiato allo sfacelo delle idee, ha ridotto molto dell'arte scenica a buffonate ridanciane e moltissimo della musica a trovate degne di tribù paleolitiche.

Lo spettacolo da D'Elia ideato e scritto e vissuto si intitola "Iliade" e spazia dagli esametri omerici agli endecasillabi di Annibal Caro e del Monti, passando per gli ornati ritmi virgiliani: in un'ora intensissima in cui si narrano gli scontri feroci di Troiani e Achei, si

dipingono gli affetti umani di Achille e della sventurata Andromaca, si fa vivere il valore eroico che (in altri tempi) metteva l'onore e la patria al di sopra anche della propria vita. Il pubblico ha visto gli scontri in battaglia, i duelli mortali, le seduzioni irresistibili della irresistibile Elena, la ferocia dei duelli: e si è confrontato con il protagonista unico che è l'uomo nella sua ferocia e nella sua tenerezza che talora coesistono proprio perché a differenza degli animali, non viviamo solo di istinti, ma anche di scelte personali.



Lezione di arte (teatrale, musicale, pittorica) e di psicologia (che nel teatro è fondamentale e che nulla a che fare con le fanciullaggini degli spettacoli scacciapensieri) di cui la visione partecipata si raccomanda sia agli adulti che agli scolari, i quali pur avendo a propria disposizione

strumenti tecnologici di prim'ordine non sanno più misurarsi con le idee.

Ecco il punto: il cavallo di Troia, le mura costruite dagli dei, il pianto di Priamo sono state vissute dal solo autore, traduttore, regista, protagonista: seduto su un alto scranno su uno sfondo fisso, con qualche gioco di luce e un intenso accompagnamento ritmico martellante come i dattili eolici e i saturni latini arcaici, che, alla fine della azione, si sono di-

luiti in una canto neogreco siglato dall'ultima soave parola: fili (bacio). E tutti, anche il più severo degli archeologi, ha riconosciuto la forza della poesia antica che tuttora vive nelle regioni orientali dove il canto di Ferdowsi e i versi di al-Khnasà ancora stupiscono, inteneriscono e conferiscono eroismo alla vita anche della gente comune. Senza bisogno di balletti, o di scenografie illusorie, perché lo spettacolo è vissuto nella mente: i mostri, le beatitudini, il divino e l'umano sono in noi, non nelle mascherate. Un'ora intensa di poesia umana, di forza sovrumana, di destini eterni.

Non meno interessante il dibattito nel quale si è parlato delle scuole che attaccate alle metodiche progettuali non trovano il tempo per occuparsi dell'umanità, che pronte a scialacquare fondi per progetti risibili, non trovano il tempo per fare ascoltare le storie eterne della Poesia che ancora vibra in noi. La serata ha avuto moltissime repliche in tutta Italia e già Corrado D'Elia e la sua squadra (Chiara Salvucci, Sabrina De Vita, Francesca Brancaccio) stanno preparando un nuovo palinsesto umano, a cui oltre il pubblico più sollecito, dovrebbero prestare attenzione i responsabili della cosa pubblica che ordinariamente dismano di sera quel che hanno progettato la mattina.